

L'indagine

Allarme inflazione: lavoratori bresciani più poveri e precari

Stipendi in crescita del 17%, al massimo, ma carovita che sale quasi del 20%: per i lavoratori bresciani dipendenti del settore privato negli anni dal 2014 al 2024 l'inflazione ha inciso in maniera molto negativa sulle retribuzioni. I sindacati: «Confu-

tati gli indicatori di una piena occupazione».

JACQUART PAGINE 10-11

Stipendi bruciati dall'inflazione: lavoratori più poveri e precari

• In dieci anni la retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti privati erosa dall'aumento del costo della vita
Quella di un operaio bresciano è aumentata del 17%: non basta per coprire l'incremento del 19,6% di costi e spese
Resta molto ampio il divario salariale tra uomini e donne: la differenza in certi settori arriva fino al 43%

PHILIPPE JACQUART

Non c'è possibilità di tenere il passo per i salari dei lavoratori dipendenti nella rincorsa all'inflazione: la crescita delle retribuzioni viene interamente mangiata dal caro-vita, e negli ultimi dieci anni il potere d'acquisto dei salari si è ridotto.

I numeri per la provincia sono inequivocabili ed emergono chiaramente dall'elaborazione della Fiom di Brescia su dati Inps riguardanti le retribuzioni nel periodo 2014-2024: per un operaio si passa da una media annua di 18.530 euro a una di 21.726 euro, una crescita in termini assoluti del 17% ma che non riesce a coprire per intero l'aumento del tasso di inflazione (+19,6%). La situazione è ancor più critica per gli impiegati, fermi a +13,8% (da 25.269 € a 26.346 euro), e per la categoria degli apprendisti (da 13.193 euro a 14.857 €), con un incremento assoluto del 12,6% ma un deficit complessivo rispetto all'inflazione di ben 7 punti percentuali.

Situazione complessa

L'erosione del potere d'acquisto dei salari dei

lavoratori bresciani s'inserisce in un contesto che potrebbe vantare un incremento nell'occupazione assoluta – con uno spostamento progressivo dall'autonomo al dipendente, specie nel privato – se non fosse che ad aumentare maggiormente sono i contratti a tempo determinato: sempre prendendo in esame le due principali categorie professionali di dipendenti nel settore privato, ovvero operai ed impiegati, a fronte di incrementi occupazionali pari al 26% e 27% si riscontra un vero e proprio boom di assunzioni a termine, che in un decennio sono aumentate del 40% per impiegati e addirittura del 55% per gli operai. Insomma, si potrebbe sintetizzare che i lavoratori bresciani, sebbene più numerosi rispetto a dieci anni fa, siano di fatto più poveri e precari: due elementi che molto



spesso vanno a braccetto, come dimostrano le retribuzioni medie per tipologia di contratto.

Un'altra preoccupante tendenza del lavoro dipendente bresciano è l'ampia forbice tra uomini e donne in termini di retribuzione: al 2024 il gap salariale di genere rimane ancora particolarmente esteso. A livello assoluto, nel passaggio tra un sesso e l'altro viene eroso un terzo dello stipendio, con differenze ancor più pronunciate per le categorie non specializzate: infatti, se un impiegato uomo guadagna 100, la sua collega donna otterrà 61. Il divario aumenta tra gli operai, con la retribuzione media maschile a 25.048 euro e quella femminile ferma a 14.277. In questo frangente, la differenza supera abbondantemente il 43%. Il tutto senza grandi differenze nel numero di giornate retribuite annue: 261 per gli uomini, 251 per le donne. Il gap di genere si riduce – senza però annullarsi – in alcuni settori specialistici dell'industria bresciana, come manifatturiero (27%) e metalmeccanico (23%). Questi settori strategici – gli occupati

sono 258mila in provincia – sono caratterizzati da una situazione retributiva più positiva, specie se confrontata con la media italiana o altre zone altamente produttive d'Italia. Il salario di un operaio bresciano specializzato metallurgico si attesta a 34.518 euro mentre a livello nazionale si ferma a 31.095. Rimane sopra la media anche la retribuzione della metalmeccanica bresciana (32.091 euro soli operai, 37.320 media globale), anche se superata da Milano e Bologna. Alcune realtà che possono essere da esempio ci sono – forti anche di importanti contrattazioni di settore con i sindacati, come ricorda la stessa **Fiom Brescia** –, ma il quadro globale resta allarmante: le retribuzioni nel lavoro dipendente non sono all'altezza di un carovita che si fa sempre più sentire, in Italia così come a Brescia.

Dieci anni di stipendi per i lavoratori dipendenti del privato

● media retribuzioni ● giornate medie retribuite annue

	2014		2019		2024		% differenza retribuzioni 2024/2014	tasso di inflazione 2014/2024 19,60%*
Operai	18.530	242,78	244.348	246,33	21.726	246,57	117,25	97,65
Impiegati	25.269	272,14	136.952	272,35	28.776	274,30	113,88	94,28
Quadri	62.156	301,96	7.065	303,03	74.433	303,32	119,75	100,15
Dirigenti	112.851	296,56	2.230	292,95	133.708	292,99	118,48	98,88
Apprendisti	13.193	234,46	16.987	232,63	14.857	228,04	112,61	93,01
Altro	38.933	260,15	259	196,10	26.319	196,12	67,60	48,00
TOTALE	21.991	253,80	22.941	255,70	25.418	256,58	115,58	95,98

* L'ultima colonna riporta il tasso di inflazione medio certificato Istat e dimostra che le retribuzioni medie annue, rispetto al 2014, sono diminuite mediamente di 5 %. L'unica qualifica che mantiene il potere d'acquisto nominale sono unicamente i Quadri che registrano una crescita del 0,5%.

FONTE: RIELABORAZIONE FOM BRESCIA SU DATI INPS

withub



L'affondo

«C'è un gap da colmare a livello salariale Sindacato decisivo»

• Oreggia (Fiom):
«I dati dello studio smontano la narrazione del Governo Meloni della piena occupazione»

«I dati ci confermano la necessità di sviluppare ulteriori strategie contrattuali a tutti i livelli: abbiamo un gap importante da recuperare»: così Maurizio Oreggia, segretario generale di Fiom Brescia, commenta la ricerca che la stessa sigla sindacale ha sviluppato sulla base di dati Inps.

Fattori

Il gap da colmare di cui parla Oreggia è quello con l'imperante inflazione, le strategie contrattuali sono, invece, la base dell'azione sindacale, di fronte ad un potere d'acquisto logorato da elementi che esulano dall'ambito proprio della contrattazione. Tra cui una mancata azione da parte della politica a livello nazionale: «Lo studio fornisce una fotografia molto chiara, perché i dati presentati smontano la narrazione del Governo di Giorgia Meloni, una narra-

zione legata alla "piena occupazione" – commenta Oreggia -: dal numero delle giornate medie retribuite e dal forte aumento dei contratti a termine, diventa chiaro come non sia questo il caso. Anche perché difficile immaginare la massima occupazione senza una vera e propria crescita del Pil».

E se manca l'intervento della politica, tocca poi ai sindacati: «Di fronte a leggi che consentono determinate pratiche, la nostra azione non può che continuare nei rapporti di forza tra le controparti – spiega Oreggia, riferendosi al boom dei contratti a termine -, come si è potuto vedere nella trattativa del rinnovo del Ccnl Unionmeccanica».

I settori metalmeccanico e metallurgico – realtà cruciali nel contesto industriale bresciano - sono protagonisti di due «focus» specifici presentati nel report: «Rispetto ai dati nazionali qui ritroviamo retribuzioni più elevate – sottolinea il segretario della Fiom Brescia -, e ciò è indicativo di un lavoro sindacale

importante che è stato svolto in questi anni. Il tema dei salari è un tema che il Governo non vuole affrontare, e in qualche maniera tocca a noi inserirlo nelle contrattazioni».

La visione del sindacato è a 360 gradi: «Osserviamo con attenzione anche il gap di genere – aggiunge Oreggia -: Il divario nasce da quelle decisioni che le stesse aziende compiono nel momento in cui ridistribuiscono unilateralmente i salari».

I migranti

L'ultima riflessione di Maurizio Oreggia offre un altro spunto che lega precarietà, lavoro povero e una politica nazionale che si mette di traverso: «Anche e soprattutto in provincia di Brescia diventa sempre più importante il numero di lavoratori migranti – sottolinea il segretario dei metalmeccanici della Cgil bresciana -. A chi parla di remigrazione chiedo come penserebbe di rimpiazzare una componente così importante del nostro sistema produttivo». P.Jacq.

Secondo l'indagine il potere d'acquisto viene logorato da elementi che esulano dall'ambito proprio della contrattazione



PREVIDENZA

Nel settore privato «scomparse» 23mila pensioni

Le pensioni attualmente versate sul territorio bresciano sono in totale 413.176: escludendo quelle relative all'assistenza e invalidità il complessivo scende a 296.406. Ma per i dipendenti del settore privato, si fanno più rare: il report **Fiom** Brescia su base dati Inps esplicita come dal 1998 al 2026 siano «scomparse» 23mila pensioni: un calo del 12% rispetto alle 192.750 che venivano versate all'inizio del periodo di riferimento. Un trend in netto contrasto rispetto a lavoratori autonomi e dipendenti pubblici. Per la stessa **Fiom** Brescia è l'effetto delle varie riforme del sistema – Dini, Fornero, contributivo – e dei provvedimenti varati dall'attuale Governo che «oltre ad allungare di 8

anni la vita lavorativa, hanno avuto come conseguenza un forte ridimensionamento sul numero stesso delle pensioni per gli addetti al settore privato: sono meno i lavoratori che entrano nel sistema pensionistico rispetto a coloro che nel frattempo sono deceduti». L'analisi delle pensioni bresciane permette quindi alcune considerazioni di carattere generale: «Dimostra come le scelte degli ultimi decenni abbiano pesato sui lavoratori dipendenti nel privato – commenta il segretario di **Fiom** Cgil Brescia, Maurizio Oreggia – e che serve rimettere al centro il tema di una riforma pensionistica».

